

GIUSEPPE FRASSO

## LE RIME DI CRISTOFORO BUSETTI IN UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA E COMMENTATA

ABSTRACT - The paper is focused on the critical edition with notes of Cristoforo Busetti, *Canzoniere*; Busetti (Rallo, Val di Non or Croviana, Val di Sole 1540 ? - Trento 1604 or 1606) wrote about 200 lyrics which are now preserved in a autograph ms. of Rovereto' Tartarotti Library. The models of Busetti' lyrics are not only Petrarch, but also Ariosto and Tebaldeo.

KEY WORDS - C. Busetti, *Canzoniere*, Tartarotti Library, Petrarca, Ariosto, Tebaldeo.

RIASSUNTO - Viene presentata l'edizione critica e commentata di Cristoforo Busetti, *Canzoniere*. Il Busetti (Rallo, Val di Non o Croviana, Val di Sole 1540 ? - Trento 1604 o 1606) scrisse circa 200 poesie conservate ancora oggi in un ms. autografo della Biblioteca Tartarotti di Rovereto. Modelli di poesie del Busetti sono, oltre ovviamente Petrarca, anche Ariosto e Tibaldeo.

PAROLE CHIAVE- C. Busetti, *Canzoniere*, Biblioteca Tartarotti, Petrarca, Ariosto, Tebaldeo.

Cristoforo Busetti fu uomo dalla vita non banale, ammesso, e non concesso, che una vita, quale che sia, possa dirsi banale. Di famiglia originaria della Val di Non, nacque, verso il 1540, forse a Rallo, appunto in Val di Non, o a Croviana, in Val di Sole. Studiò a Padova, addottorandosi in diritto nel 1563. Nel 1564 si sposò con Dorotea d'Ars, figlia del conte Cristoforo, che fu avverso all'unione; prima del marzo 1567 il Busetti era già al seguito dell'arciduca Carlo d'Asburgo come suo consigliere; nell'ottobre di quello stesso anno la famiglia Busetti otteneva la patente di nobiltà, cosa che, forse, portò a un riavvicinamento tra Cristoforo e il suocero: alla morte, infatti, il conte d'Ars lasciò a Dorotea una eredità di cento fiorini. Difficile dire per quanto tempo il Busetti rimanesse al servizio dell'arciduca; i documenti lo danno però presente

a Croviana tra il 1579 e il 1599, mentre pare che nel 1602 prendesse casa a Trento. La data della sua scomparsa si pone tra il 1604 e il 1606.

Il Busetti non disdegnò di scrivere versi, anzi. La sua opera letteraria, una raccolta di oltre duecento componimenti, chiamata, in parte a ragione e in parte a torto, *Canzoniere*, è conservata in un codicetto (mm 141 x 89) di poco più di 130 fogli, custodito dalla Biblioteca Tartarotti di Rovereto; il canzoniere vede ora la luce nella sua integrità, in una sicura edizione critica a cura di Alessandro Ledda, cui si deve anche un esauriente commento e una puntuale introduzione <sup>(1)</sup>. Il codice è autografo; d'altra parte, poiché Cristoforo Busetti ha lavorato sul libro in tempi diversi, si notano nel manoscritto sensibili (ma non sostanziali) differenze di scrittura, imputabili alla distanza cronologica degli interventi. L'editore, al fine di rendere percepibile la strategia elaborativa del Busetti, ha indicato con le lettere A, B, C i diversi momenti di lavoro del verseggiatore. Ad A corrisponde il momento in cui prende forma il progetto originale dell'opera; esso consiste nella stesura della maggior parte dei testi, organizzati in quattro sezioni, disposti uno per ogni facciata del foglio, con, in basso, uno spazio libero pronto a accogliere il commento; sempre nel momento detto A, Cristoforo verga, sui fogli iniziali e finali del manoscritto, vari materiali tratti dagli *Emblemata* dell'Alciato. Il tempo durante il quale il Busetti revisionò i testi già scritti e aggiunse qualche nuova poesia corrisponde a B; a C corrisponde infine il periodo sia di una ulteriore revisione del lavoro condotto su A e B, sia dell'aggiunta di altri versi. I componimenti sono accompagnati, almeno fino al diciassettesimo, da un autocommento, una sorta di spiegazione dei retroscena delle poesie, come accade – l'ha ricordato Stefano Carrai che si è interessato, anni or sono, al Busetti – per gli argomenti apposti da Francesco Patrizi e Antonio Borghesi alle rime di Luca Contile nell'edizione del 1560, di quel Luca Contile che era vissuto a Trento, tra il 1552 e il 1557, al servizio del vescovo Madruzzo; inoltre compaiono spesso, al piede dei singoli testi, citazioni latine più o meno connesse all'argomento dei componimenti in volgare cui si riferiscono.

Il così detto *Canzoniere* è costruito nel rispetto di un modello petrarchesco un po' semplificato (e anche un po' banalizzato) che impone di apprestare una sorta di autobiografia in versi, incentrata sulla vicenda d'amore. Alla storia amorosa vera e propria sono dedicate le prime tre parti delle quattro che costituiscono la raccolta; nella prima il poeta

---

<sup>(1)</sup> C. Busetti, *Canzoniere*, a cura di Alessandro Ledda, Rovereto, Biblioteca Civica, 2003 [ma 2005].

racconta come, con il proprio fedele servire, abbia conquistato l'amore di Dorotea, ma, per colpa delle malelingue, sia stato costretto a lasciare la patria; nella seconda narra come, cacciato lontano, in esilio, non abbia smesso di ricordare i momenti dell'amore e di desiderare il ritorno; nella terza, infine, illustra come, tornato in patria e trovati mutati i sentimenti dell'amata verso di lui, si sia impegnato, con successo, a riconquistarla. Risulta chiaro, anche da questa sommaria descrizione, che alla bipartizione «in vita e in morte», propria dei *Rerum vulgarium fragmenta*, Busetti sostituisce quella «in presenza e in assenza» di Dorotea, dove l'assenza è frutto dell'allontanamento del poeta; anche risulta chiaro come, nella forma che la storia assume sotto la penna del Busetti, il modello petrarchesco sia in realtà depotenziato, perché la vicenda, così come la costruisce Cristoforo, con un po' di ingenuo realismo, lascia presagire, nonostante un inaspettato scarto (inaspettato nella tradizione letteraria più alta, ma non nella vita: il proverbio non dice forse «lontano dagli occhi, lontano dal cuore»?), un pacifico *happy end*. La quarta parte (la più estesa: 85 componimenti) è, nei confronti delle sezioni precedenti, posticcia; infatti in essa il Busetti raccoglie i suoi testi stravaganti, estranei cioè, per temi, destinatari e anche per forme metriche (viene dato spazio a strutture come la canzonetta e l'ottava), alle tre prime sezioni.

Cristoforo Busetti cita, naturalmente in modo massiccio e, assai spesso, con prelievo diretto (le citazioni filtrate da un qualche processo elaborativo sono un'infinità), dai *RVF*; solo qualche esempio a apertura di pagina: I II 1 rimanda a *RVF* 296, 5-6; I VI 6-7 rimanda a *RVF* 3, 3 (magari combinato con *RVF* 360, 69-70); I VII 1-2 rimanda a *RVF* 270, 1-2; il medesimo componimento, al v. 5, rimanda a un topos diffusissimo in Petrarca, per es. in *RVF* 105, 90, ma anche in *RVF* 126, 2 e 185, 8 e, al v. 6, rinvia a *RVF* 81, 8 ecc. Si possono aggiungere le riscritture del noto sonetto 5 dei *RVF*, dove si esalta il nome di Laura, in I L, con elogio del nome di Dorotea, in IV IX, con elogio del nome dell'arciduca Carlo, in IV LXVI, con elogio del nome di una misteriosa Margherita; anche si devono aggiungere le due altre riscritture di *RVF* 190 in II XIX e in III XXXIII. E così via. Ma il Busetti è debitore pure nei confronti dell'Ariosto, giusta lo straordinario successo che l'autore del *Furioso* ebbe ben addentro il secolo XVI; per esempio a I v, *Commento*, scrive: «Imita qui l'autore [Busetti parla in terza persona] messer Lodovico Ariosto dove dice 'piacer dee quel che si sia fatto servo et cet.'...», con rimando a *Orl. Fur.* XVI III 1-3; a I LVII, invece, il Busetti piega intere ottave alla terza rima e ne inserisce numerose altre, con minimi ritocchi, nella quarta parte dell'opera. Infine, non si può trascurare di dire che il

Busetti è sensibile alla poesia del Tebaldeo, «depurata – come ricorda l'editore: pp. XXIX-XXX – di gran parte dei suoi tratti più ingegnosi o grotteschi», ma capace di suggerire «immagini e temi»; per esempio si deve al Tebaldeo «lo spunto per l'articolazione centrale della vicenda, quella dell'esilio, che risulta da un'amplificazione del tema svolto [dal Tebaldeo] in *Vulg.* CCLXX, in particolare 58-60... e 64-65...».

Merita notare come il Busetti s'avvalga, con una certa frequenza (in 17 casi), del sonetto caudato, cui Bembo aveva dato l'ostracismo, venendosi così a porre in una posizione a monte della rivoluzione classicista propugnata da Bembo medesimo; una posizione che – in forza di una certa compiaciuta indulgenza verso i modi della lirica cortigiana tardo-quattrocentesca che proprio in Tebaldeo ebbe il suo corifeo – risulta un po' arretrata e aiuta a capire come il magistero del magnifico cardinale non sia penetrato in modi e tempi identici in ogni zona d'Italia.

Se ci si chiedesse quale vantaggio comporti questa edizione rispetto a quanto è stato fatto fino a ora sul testo del Busetti, credo non ci sia difficoltà a rispondere che, in primo luogo, essa è un'edizione completa, che non trascura cioè nessun componimento tra quelli raccolti dal Busetti nella sua silloge; che, in secondo luogo, essa è un'edizione critica, permette cioè al lettore di rendersi conto del processo di scrittura e dei criteri di correzione (meglio: autocorrezione) del Busetti e del modo in cui l'editore ha saputo renderne conto; che, in terzo luogo, essa è un'edizione commentata, che aiuta, cioè a comprendere il rapporto del Busetti con la tradizione e il suo sforzo di ottenere qualche risultato originale.

Ogni lavoro filologico ben condotto è una pietra, grande o piccola poco importa, che giova a costruire il nobile edificio della storia letteraria e culturale di un popolo; senza pietre edifici non se ne fanno, al più si chiacchera su come si potrebbero fare.